

L'EUROPA DEL FUTURO/2

DS6901 DS6901

TRANSIZIONI, PRODUTTIVITÀ E STRUMENTI

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

E opinione condivisa che, anche alla luce delle prospettive demografiche, la dinamica della produttività sia cruciale per il futuro del sistema economico europeo. Se l'Unione europea (Ue) non sarà in grado di migliorare il tasso di crescita della produttività, diventerà impossibile disporre di risorse sufficienti per realizzare la transizione 'verde', salvaguardare un modello sociale

inclusivo e assicurare un significativo peso internazionale dell'area. Nel recente World Economic Outlook, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha mostrato che la deludente crescita della produttività del lavoro, in particolare della componente più legata all'efficienza organizzativa delle imprese e dell'ambiente economico (ossia, la cosiddetta produttività totale dei fattori), accomuna gran parte delle economie avanzate.

TRANSIZIONE VERDE E DIGITALE ED EFFICIENZA ALLOCATIVA

SCARSA PRODUTTIVITÀ OSTACOLO PER L'EUROPA

I Beni pubblici europei (Bpe), in economia e in geosicurezza, per Letta e Draghi, sono le voci su cui investire

Tuttavia, rispetto ad altre aree e – in particolare – agli Stati Uniti e alla Cina, la situazione e le prospettive della Ue sono peggiori.

Molti sono i fattori che stanno alla base delle debolezze europee. Basandosi su una letteratura che è stata richiamata anche da Fabrizio Onida sulle pagine de il Sole-24 Ore di domenica scorsa, il Fmi insiste sulle inefficienze allocative: a differenza degli Stati Uniti, in troppi paesi della Ue una quota eccessiva di risorse produttive rimane 'intrappolata' in attività a tecnologia matura e con organizzazione inadeguata anziché essere impiegata in imprese innovative con capacità di traino rispetto al resto dell'economia. Questo inefficiente utilizzo delle risorse produttive europee è stato attribuito a svariati fattori: un comparto manifatturiero troppo schiacciato sulle piccole dimensioni di impresa e su strutture proprietarie 'chiuse'; servizi inefficienti aggravati dall'invecchiamento della popolazione; un eccesso di regole e di filtri istituzionali che ostacolano le iniziative imprenditoriali e frenano cambiamenti produttivi; frammentazioni nazionali dei mercati finanziari che impediscono un efficace impiego dell'ingente ricchezza finanziaria europea per il

sostegno degli investimenti.

Riteniamo che una parte delle spiegazioni elencate sia ben fondata ma che non basti per dar conto delle peculiarità europee. Bisogna anche riconoscere che quanti operano nell'economia della Ue apprezzano la stabilità, il basso impatto ambientale e la protezione sociale e che, specie in una situazione così incerta come l'attuale, hanno un'alta avversione al rischio. Tali preferenze non sono quelle prevalenti oltre Atlantico. Data la riallocazione dei fattori produttivi negli Stati Uniti dopo la pandemia, senza 'forti' riforme nella Ue i divari di efficienza allocativa sono destinati ad accrescersi. Si tratta, dunque, di compiere un duplice sforzo: da un lato, vanno effettuati massicci investimenti innovativi per riavvicinare l'economia europea alla frontiera tecnologica; dall'altro, i connessi processi di riallocazione delle risorse devono fare sì che la doppia transizione 'verde' e digitale e la salvaguardia dell'eccellenza manifatturiera si combinino con una stabile convergenza fra stati membri, efficaci assetti regolatori e adeguate tutele sociali. In termini di risorse finanziarie, sono essenziali espansioni del bilancio europeo, aggiustamenti degli squilibri fiscali nazionali e una mobilitazione della ricchezza finanziaria privata.

Sia il Rapporto Letta sul Mercato unico europeo, appena pubblicato, sia la riflessione su come rilanciare un'efficace competitività nella Ue,

affidata a Draghi per il dopoelezioni di giugno ma già delineata nei giorni scorsi, colgono questi aspetti fondamentali. Secondo entrambi gli autori, la Ue deve modificare il suo modello produttivo in profondità, sfruttando tanto le economie di scala e di scopo offerte dalle interconnessioni fra innovazioni digitali, reti infrastrutturali e transizione 'verde', quanto le interazioni fra grandi e piccole imprese e fra servizi e manifattura. In tale quadro, occorre superare la frammentazione finanziaria e di bilancio e migliorare la regolamentazione e l'inclusione sociale, differenziando la strategia europea dalle scelte monopolistiche della Cina e dal protezionismo statunitense. Soprattutto, vanno definite le priorità. Uno degli strumenti cruciali a questo fine è dato dal finanziamento e dalla produzione di Beni pubblici europei (Bpe) sia in campo economico che geo-politico (in particolare, Bpe per la sicurezza).

Tale conclusione ben si armonizza con la tesi, avanzata da tempo, secondo cui i Bpe sono



essenziali per attuare una politica industriale comunitaria. Il problema è che le preferenze sociali europee, sopra evocate, nascondono rilevanti differenze fra stati membri; e ciò complica la fissazione delle priorità. In un lavoro di prossima pubblicazione, proponiamo una distinzione fra Bpe 'innovativi' e Bpe 'solidaristici'. La produzione dei primi Bpe mira a innalzare la frontiera tecnologica, quella dei secondi ad assicurare una maggiore coesione sociale contribuendo a rendere socialmente accettabili le inevitabili riallocazioni di risorse. Per far evolvere il mercato unico e rafforzare un'efficace competitività europea, sono necessari ambedue i tipi di Bpe. Anche grazie ai molti stimoli che sono già offerti dal Rapporto Letta e che saranno arricchiti dal Rapporto Draghi, la nuova Commissione dovrà finanziare e attuare una combinazione fra i differenti Bpe che sappia conciliare le preferenze dei diversi paesi. Sarebbe però utile se le forze politiche chiarissero fin da ora le loro opzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA